

DOMENICA 19 APRILE <i>II° di Pasqua o della Divina Misericordia</i>	Otto giorni dopo venne Gesù Ore 10.00 Santa Messa - collegandosi in streaming sul Canale Facebook della nostra Parrocchia
Lunedì 20 Aprile	
Martedì 21 Aprile	Sant'Anselmo
Mercoledì 22 Aprile	
Giovedì 23 Aprile	San Giorgio, martire Sant'Adalberto, vescovo e martire
Venerdì 24 Aprile	Pregliera per gli ammalati San Fedele
Sabato 25 Aprile	San Marco Evangelista
DOMENICA 26 APRILE <i>III° di Pasqua</i>	Ore 10.00 Santa Messa - collegandosi in streaming sul Canale Facebook della nostra Parrocchia "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura..."
Lunedì 27 Aprile	
Martedì 28 Aprile	San Luigi Grignon de Montfort e San Pietro Chanel
Mercoledì 29 Aprile	Santa Caterina da Siena, Vergine e Dottore della Chiesa, Patrona d'Italia e d'Europa
Giovedì 30 Aprile	
Venerdì 1 Maggio	San Giuseppe Lavoratore
Sabato 2 Maggio	Sant'Atanasio
DOMENICA 3 MAGGIO <i>IV° di Pasqua</i>	"Io sono la porta delle pecore"



RECITIAMO NELLE NOSTRE CASE IL SANTO ROSARIO, affidandoci anche all'intercessione di San Giuseppe, Custode della Sacra Famiglia. Anche il falegname di Nazareth ha conosciuto la precarietà e l'amarrezza, la preoccupazione per il domani; ma ha saputo camminare al buio di certi momenti, lasciandosi guidare sempre senza riserve dalla volontà di Dio".

Permangono ancora le restrizioni per quanto riguarda i luoghi di aggregazione della chiesa e del centro parrocchiale fino al 3 maggio 2020.

Nei mesi di febbraio e marzo hanno raggiunto la casa del Padre i nostri fratelli Favera Romolo, Vanzetto Dorianò e Caron Nazareno. Preghiamo il Signore perché li accolga in Paradiso e doni ai loro familiari la consolazione della fede.

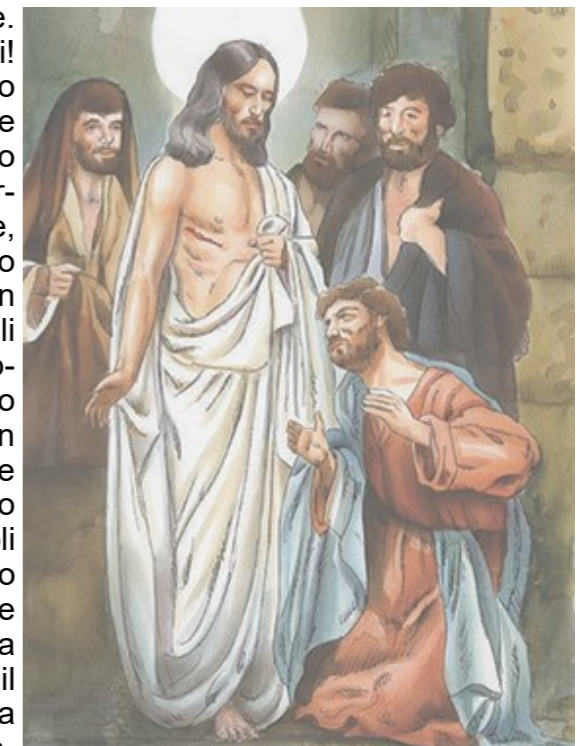


ANNO PASTORALE 2019-2020
NELLA GIOIA DEL BATTESIMO
TEL. PARROCCHIA 0429.73316
DON ALDO 339.3488980
2 SETTIMANE:
DAL 19 APRILE AL 2 MAGGIO
N. 9/2020

II DOMENICA DI PASQUA DELLA DIVINA MISERICORDIA **19 APRILE 2020**

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (20,19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «**Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!**». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.



Per riflettere
insieme



Ho incontrato Gesù a Schiavonia

La testimonianza di don Marco Galante tra i malati di Covid-19

La voce è cauta, prudente. Ma ferma. Sotto le arcate d'acciaio del "suo" ospedale, don Marco Galante, il cappellano degli Ospedali riuniti Padova sud di Schiavonia, in questa Pasqua «strana e misteriosa» ha vissuto l'incontro con Cristo.

La storia inizia con un pranzo, quello preparato ma non consumato, nella domenica delle Palme. Dall'ospedale – interamente dedicato ai malati di Coronavirus di tutta l'Ulss 6 Euganea – arriva una chiamata: chiedono l'unzione dei malati per una persona anziana allo stremo delle forze, che il virus sta portando via.

Don Marco non ha il permesso di entrare in corsia. Ma a sistemare tutto e sciogliere il nodo burocratico pensa la dottoressa di turno. Dopo poco è direttamente la direzione sanitaria del nosocomio a dare il via libera. «Lascio quello che sto facendo, questa è una di quelle chiamate a cui non si può tardare – racconta don Marco – Arrivo in reparto e inizia il lungo rito della vestizione, poi mentre entro, al bancone centrale trovo molti operatori sanitari, è l'ora del cambio turno, che mi chiedono a gran voce una benedizione. Mi è rimasto impresso un medico che ha detto: **"Finalmente, con questo Padre nostro e una benedizione, abbiamo fatto le Palme anche noi"**».

Una preghiera, la vicinanza, una battuta stemperano il clima. Certi sguardi che il prete aveva colto stanchi e tirati per lo stress e il carico di lavoro, dietro a occhiali e mascherine, tendono a distendersi. L'umanità – e non solo quella sofferente, minata nella salute dal nemico invisibile e ancora in gran parte sconosciuto – fa irruzione nel reparto.

Ed è allora che arriva il momento più forte. **Don Marco viene accompagnato dalle persone più gravi. Alla fine le unzioni dei malati saranno tre.** E nel frattempo si ferma alle porte di tutte le stanze e benedice i degenti. «Nella prima stanza in cui entro incontro due anziani che subito mi mettono un forte senso di tenerezza. Uno di loro si agita e si dimena. Mi dice: "Padre, mi dia un po' d'aria". Ecco, in tempi normali quando passiamo per le corsie al massimo ci viene chiesto un bicchiere d'acqua. Ma davanti a questa richiesta ho sperimentato tutta la mia impotenza...».

La preghiera comune porta un po' di calma. Il pellegrinaggio nel reparto continua: «Ho visto volti illuminarsi al solo sentire che ero un prete ed ero venuto per una preghiera e una benedizione. Chi aveva ne aveva la forza ha pregato volentieri, per altri ho pregato io prima di benedirli. A quel punto mi raggiunge un'infermiera e mi indica la stanza dove c'è un'altra persona grave. Entro. È una signora con gli occhi chiusi. Cerco di salutarla ma non fa nessun cenno. Io inizio a celebrare il sacramento dell'unzione. Al termine mentre sto dando la benedizione alza il braccio e si fa un bel segno di croce. Aveva seguito tutto ma non aveva la forza di rispondere alle preghiere».



Alla mente di don Marco arriva la Passione. **Qui ci sono persone, malate, che la fame d'aria induce a strapparsi tutto di dosso.** Nei Vangeli, un Cristo a cui vengono tolte vesti e dignità a colpi di frusta e sputi. L'elemento comune è la nudità: sei solo tu con il tuo corpo e la vita interiore che hai coltivato, di fronte alla malattia non ci sono

vestiti, orpelli, titoli onorifici o posizioni sociali.

«Ho visto Dio e l'umanità insieme. Erano un tutt'uno. Ho capito che per fare esperienza di Dio c'è bisogno di due cose: il silenzio e il volto di un fratello. **Il silenzio serve per ricaricare le batterie, ma la nostra vita è fatta di relazione e relazioni.** Dio si comunica, si mostra, entra in relazione attraverso la vita dei fratelli e sorelle soprattutto se sono nella sofferenza, ammalati, soli, disprezzati, rei, meschini. Lì c'è Dio che vuole parlarti! Oggi noi siamo come i cellulari del



nostro tempo: la batteria dura sempre meno. C'è bisogno di ricaricarla più spesso altrimenti si spegne tutto. **Per incontrare Dio c'è bisogno di una carica continua ma non senza il volto di un fratello o sorella.** La domenica delle Palme Dio mi si è mostrato, l'ho visto affaticato, sofferente, abbandonato, col volto luminoso, disperato e pieno di speranza. Non avevo in quel momento in mano ramoscelli di ulivo da sventolare, ma un cuore pieno di gioia e di desiderio di vederlo lì presente».

E mentre il mondo fuori dall'ospedale parla di riprendere le produzioni, riaprire i negozi e preparare le spiagge per l'estate imminente, qui dentro la "fase due" suggerisce prudenza. L'emergenza sta facendo comprendere tutta la meraviglia presente nella vita fragile. È un tempo di gestazione, da cui nascerà la nuova normalità.

Una Chiesa che si fa vicina a chi soffre

«Nella disponibilità della direzione sanitaria dell'Ulss 6 – commenta don Marco – c'è la possibilità che viene data alla Chiesa di rimanere accanto alle persone malate e di svolgere il suo servizio più importante, di vicinanza e prossimità a chi soffre».